

LA CEE HA TRENT'ANNI

Nuovo vigore politico e dimensione di massa alla battaglia per affermare gli ideali europeisti: le ragioni della scelta dei comunisti italiani

Un incontro, una svolta

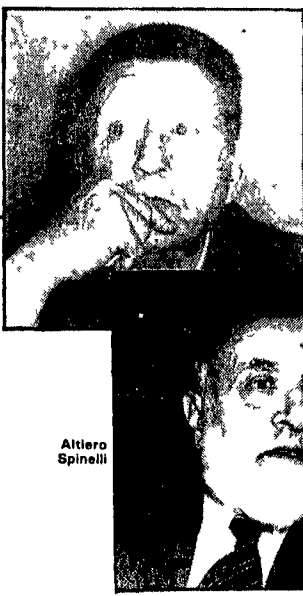
Spinelli e Amendola: tanti frutti da quel dialogo non sempre facile Dalla netta opposizione al Mec al rapporto con il movimento federalista

Nessuno avrebbe certo potuto prevedere nel 1957 quando il Parlamento italiano ratificò i Trattati di Roma per l'istituzione del Mercato Comune col voto contrario e la netta opposizione del Pci, che quest'ultimo sarebbe diventato non molti anni dopo una delle forze più attive e qualificate tra quelle presenti nel Parlamento di Strasburgo e operanti per un nuovo europeismo. Infatti, gli argomenti in nome dei quali i comunisti italiani avevano contestato la nascita del Mec erano stati, in pratica, di carattere politico-generale per il segno conservatore e addirittura socialmente reazionario che quella scelta sembrava assumere attraverso le figure emblematiche di Adenauer e De Gaulle, e per il clima ancora, di guerra fredda e divisione in Europa in cui essa si collocava. Già nel 1962 Giorgio Amendola, nel confermare quelle motivazioni come valide e sufficienti, sosteneva — nella relazione al convegno sulle «tendenze del capitalismo italiano» — che era stato invece un errore aggiungere una «critica contingente e marginale» per le difficoltà economiche che «saranno state provocate dalla entrata del Mec negli Stati italiani» — che era stato invece «sopravvalutato» mentre si sottovalutavano «le possibilità nuove offerte dalla formazione di un mercato europeo

di GIORGIO NAPOLITANO

all'espansione economica italiana». Ma l'elemento più importante di quella relazione fu la vigorosa affermazione da parte di Amendola della necessità di «una lotta europea nel Mec e contro la sua direzione, di un'azione comune della classe operaia dei paesi del Mec» di «una battaglia di sinistra europea che voglia essere l'inizio di una reale e profonda modificazione degli atti di rapporti di forza nell'Europa occidentale». In effetti, riletta ora la denuncia degli orientamenti di destra e dei processi di concentrazione monopolistica che avevano in quei primi anni caratterizzato il Mec fa sorgere questi sul ritardo che un'opposizione frontale alla nascita del Mec potrebbe determinare nella presa di coscienza dell'impegno di sviluppare, come forza operaia e di sinistra, proprio al fine di contrastare «dall'interno» quelle tendenze e quegli indirizzi. Comunque, che nel 1962 venisse da Amendola l'appello a un deciso impegno di presenza e di azione di un organico contrario non implicava un nostro assenteismo dalla scena europea, ed anche dagli organismi europei, dai quali

L'Unità



Giorgio Amendola

siamo tenuti lontani soltanto da una politica discriminatoria) fu essenziale e l'impostazione così aggiornata a nome del Pci risultò straordinariamente tecnica. Da allora infatti i comunisti italiani si dedicarono a uno sforzo politico e culturale che poté pienamente spiegarsi quando nel 1969 la discriminazione cadde e i parlamentari del Pci entrarono a far parte della delegazione italiana al Parlamento europeo. Basti ricordare il convegno organizzato dal Csepe nel marzo 1971, che formò un organico contrario non implicava un nostro assenteismo dalla scena europea, ed anche dagli organismi europei, dai quali

ti al rispetto di tutte le forze politiche europee.

Maturarono così le condizioni per un evento ancor più imprevedibile: il riavvicinamento e l'incontro, sul terreno europeistico, tra Altiero Spinelli e il Pci, dal quale si era staccato ed era stato espulso nel 1937. A Spinelli viene offerta nel 1976 la candidatura e l'elezione come indipendente nelle liste del Pci per la Camera dei deputati e quindi l'ingresso nel Parlamento europeo (a cui si accedeva allora per designazione in secondo grado), e Spinelli accetta, e si apre così un periodo di stretta collaborazione, che continuerà con la candidatura nelle elezioni dirette del Par-

lamento europeo nel 1979 e nel 1984 i comunisti riproposero sull'orizzonte lasciato scritto Altiero — per rievocare quell'avvenimento — negli appunti per il secondo volume della sua memoria «Riapparvero» proprio nella persona di Giorgio Amendola che Spinelli aveva incontrato per la prima volta quando Giorgio era un ragazzo liberale e col quale si era poi scontrato al confino quando Giorgio rappresentava le posizioni ufficiali del Pci. Si imbatte dunque di nuovo in Amendola in circostanze sempre decise per la sua vita politica — così scrisse poi nel primo volume delle sue memorie — «Io Ulisse» — ritrovandosi ogni volta ambedue in posizioni politiche del tutto diverse da quelle della volta precedente.

Altiero spiegò pubblicamente, nell'agosto 1976, in una lettera alla rivista «Ragionamenti», le ragioni per cui aveva accettato la candidatura e la proposta di collaborazione col Pci, una lettera che volle ripubblicare in «Io Ulisse» nel capitolo in cui ricordava le vicende del 1937: «non sapendo se le forze mi avrebbero per portare questo riacquisto del 1937 o se era fino a quei quarant'anni tardi». Evidentemente non voleva lasciare le sue memorie interrotte al punto della separazione dal Pci ma dar conto di come negli anni più recenti il Pci con uno straordinario impegno politico e culturale fosse andata assumendo una consapevolezza crescente di due sfide storiche: l'impegno delle sinistre nell'avere per far uscire dalle secche la costruzione europea «con l'ambizione di esercitarvi una leadership» e l'impegno di tutte le forze politiche popolari italiane per realizzare l'economia e le istituzioni del paese affinché questo si sottraesse al rischio di non essere più capa-

Piccola guida attraverso le sigle

Banca europea per gli investimenti (BeI)

La BeI ha il compito di sostenere attraverso l'erogazione di prestiti gli investimenti privati e pubblici industriali e di infrastruttura che contribuiscono alla realizzazione di obiettivi prioritari della Comunità: sviluppo regionale, riduzione della dipendenza energetica, ammodernamento delle comunicazioni e dell'industria, sviluppo delle tecnologie, protezione dell'ambiente. La BeI può concedere prestiti a titolo del «Nuovo strumento comunitario» Nic in seguito a decisioni prese dalla Commissione.

Comitato economico e sociale (Ces)

È un comitato consultivo composto da rappresentanti dei datori di lavoro delle organizzazioni dei lavoratori e dei consumatori. Deve essere obbligatoriamente consultato dalla Commissione e dal Consiglio soprattutto per le decisioni di politica agricola sociale dei trasporti e per l'armonizzazione delle legislazioni. Ne fanno parte 183 membri nominati dal Consiglio su proposte delle organizzazioni o dei governi. I seggi sono ripartiti approssimativamente con un terzo di rappresentanti dei datori di lavoro, un terzo di sindacalisti e un terzo di altre categorie.

Commissione

La Commissione della Comunità europea è l'organo esecutivo della Cee. È formata da almeno un membro per ogni paese. Attualmente è composta da 17 membri: due tedeschi, due spagnoli, due francesi, due italiani, due inglesi e da uno per gli altri paesi. I membri della Commissione sono designati di comune accordo per un periodo di quattro anni dal governo della Comunità. Essa ha il compito di assicurare il rispetto delle norme comunitarie e dei principi del Mercato comune (custode dei Trattati, vigila sulla corretta applicazione delle decisioni prese dalle istituzioni comunitarie) propone al Consiglio dei ministri tutte le misure utili allo sviluppo delle politiche comunitarie e le politiche comunitarie in base alle decisioni del Consiglio.

Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca)

È stata creata nel 1952 con il Trattato di Parigi per finanziare interventi nel settore del carbone e dell'acciaio. È una delle tre Comunità europee insieme all'Euratom e alla Comunità economica europea (Cee). Fino al 1967 aveva una sua commissione esecutiva come anche l'Euratom. Da questa data è istituita una Commissione unica delle tre Comunità. La Ceca dispone di un Comitato consultivo composto da 96 membri equamente ripartiti tra i rappresentanti dei produttori e dei lavoratori e degli utilizzatori.

Comunità europea dell'energia atomica (Euratom)

Fondata nel 1958 gestisce un programma comunitario di ricerca e di insegnamento nel campo nucleare che ha per scopo di creare un centro comune di ricerca formato da quattro istituti situati a Ispra (Ita), a Karlsruhe (RfG), Ginevra (Belg) e a Petten (Paesi Bassi). Tra le competenze dell'Euratom sono l'approvigionamento di materiale fissile, la protezione contro le radiazioni, il controllo delle installazioni nucleari e la diffusione delle conoscenze in campo nucleare.

Consiglio dei ministri

Il Consiglio riunisce i rappresentanti dei governi degli Stati membri. La composizione del Consiglio può variare a seconda degli argomenti trattati. Se il ministro degli Esteri è considerato in qualche modo il capo, è presentato «principale» del suo paese nel Consiglio. Gli altri ministri si riuniscono frequentemente in Consigli specializzati.

Le grandi sfide per una Comunità che vuole rinnovarsi

La riforma della politica agricola comune

Montagne di burro di latte in polvere di carne, di cereali, contrasti e litigi sui prezzi, più clamorosi in un mondo in cui due terzi dei suoi abitanti è sottoutilizzato, in cui milioni di persone continuano a morire letteralmente di fame. La politica agricola comune, la Pac, è un fallimento? No. Infatti nel 1987 è regolata dalla nascita in vigore del Mec, che ha consentito l'Europa comunitaria di raggiungere due obiettivi importantissimi: una autosufficienza alimentare quasi completa e la garanzia sia pure non sempre giusta ed equilibrata, dei redditi agricoli.

L'Europa verde è stata una conquista e ancor oggi se così si può dire è l'unica Europa che esiste: nel senso che solo nel settore agricolo esistono una politica e un unico mercato. Negli ultimi anni però i meccanismi della Pac sono entrati in una crisi profonda. In una situazione radicalmente mutata del mercato mondiale per sostenere i redditi dei produttori agricoli e proteggerli contro la concorrenza estera, la Cee è costretta a sborsare somme sempre più alte, ormai del 65-70% del proprio bilancio. Le erogazioni, inoltre non favoriscono in modo eguale tutti i produttori ma, in genere, quelli delle aree più fertili, quelli che sono meglio organizzati per rappresentare i propri interessi, quasi sempre i più ricchi rispetto ai più piccoli e ai più poveri, che invece avrebbero più bisogno di aiuto. La fissazione dei prezzi della Cee, ancora a alcun riferimento al consumo interno e alle possibilità di esportazione. Le montagne di eccedenze, il cui solo mantenimento costa ormai diversi miliardi di lire ogni giorno, sono il testimonio della assurdità delle sue politiche e di una grande ingiustizia. Non le si può smaltire neppure regalando o vendendo sotto costo ai paesi poveri che ne avrebbero tanto bisogno perché ciò avrebbe effetti depressivi sul mercato tal da danneggiare ancor più proprio quei paesi.

Cambiare strada, dunque è un'urgenza drammatica. Ma come? I tentativi che sono stati fatti di riformare la Pac riportando i prezzi verso i livelli veri di mercato e riducendo gli interventi a sostegno delle produzioni eccedentarie si sono scontrati, finora, contro resistenze egoistiche e ostinatissimi interessi consolidati. Ogni anno la «maratona» dei ministri dell'Agricoltura nella Commissione europea vengono indicazioni di riforma. Un riavvicinamento graduale dei prezzi alla realtà del mercato incoraggiamenti alla riconversione delle produzioni eccedentarie verso altri settori che siano anche in favore dello stesso ambiente e del tessuto sociale nelle campagne: sostegno al reddito agricolo non più sul versante dei prezzi ma erogati direttamente e differenziali in modo tale da favorire chi ne ha veramente bisogno e ritardare a favore delle produzioni eccedentarie. Sono, nelle grandi linee, le esigenze richiamate in un documento presentato qualche settimana fa dal Pci primo partito in Europa a elaborare uno schema complessivo di riforma della revisione della Pac. Il documento dei comunisti italiani ha incontrato grande attenzione e molti consensi. Ma indica un terreno di riforma che sarà teatro di una dura battaglia politica.

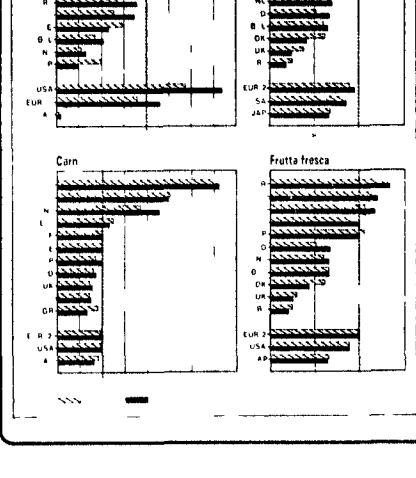
La creazione del grande mercato unico

Fino a qualche anno fa per designare la Cee si usava anche l'espressione Mec (mercato comune europeo). Ma è veramente un mercato comune? La Comunità dei Dogani? Lo è soltanto per certi versi. Costituisce per esempio una unione doganale (in modo completo dal 1968 per i sei paesi fondatori: Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo) e ha invece tariffe uniche verso l'esterno e lo è per quanto riguarda l'agricoltura. Ma la circolazione interna dei prodotti industriali, e così via, Ostacoli difficili da superare: egotismi e gelosie delle amministrazioni nazionali difficili da vincere. Ma la creazione di un vero mercato unico è essenziale se si vuole assicurare all'Europa, che con i suoi 221 milioni di consumatori è il mercato potenzialmente unitario più ampio del mondo, lo sviluppo industriale, economico e tecnologico

che è nei essario per il suo benessere e la sua indipendenza. È una consapevolezza diffusa, tanto negli ambienti dell'industria europea quanto tra i sindacati e i partiti politici. Anche questo però è un terreno di battaglia politica. Esiste una forte tendenza, fra i governi conservatori e specialmente in quello britannico, a interpretare il cammino verso la grande mercato unico in termini di pura e semplice liberalizzazione, una sorta di «deregulation» a livello europeo, con la creazione di uno spazio libero a disposizione degli agenti economici più forti. Le conseguenze in termini sociali e di aggraviamento degli squilibri regionali di questo tipo di «deregulation» sarebbero pesanti e anziché contribuire all'integrazione dell'Europa accentrerebbero le sue divisioni interne. La creazione del grande mercato unico, invece, dev'essere accompagnata dal dialogo e dalla concertazione tra le parti sociali e dall'incremento delle misure, economiche e finanziarie, in favore delle regioni più svantaggiate.

Sono le indicazioni che vengono dalla Confederazione europea dei sindacati dalle forze della sinistra dal Parlamento di Strasburgo e dalla stessa Commissione Cee. In particolare dal suo presidente Jacques Delors, contro la visione puramente mercantile che del grande mercato unico vorrebbero imporre le forze conservatrici e neoliberaliste.

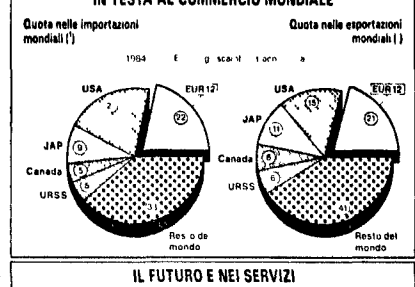
L'AGRICOLTURA DEVE RIORIENTARSI



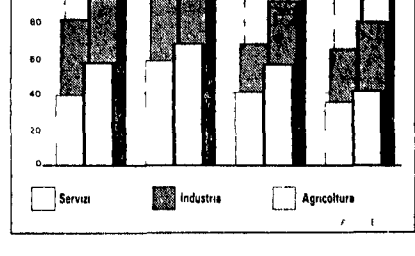
Le finanze e il bilancio

Le casse della Cee sono sempre più vuote. Ciò dipende in gran parte dall'incremento della spesa agricola (si tratta di spese obbligatorie che hanno un carattere automatico e non possono essere ridotte se non riformando la Pac) che ormai si mangia due terzi del bilancio, ma anche dalla cronica inefficienza delle «risorse proprie» ovvero delle fonti finanziarie autonome della Comunità. Esse attualmente sono costituite da dazi e prelievi agricoli sui prodotti importati dall'estero e da un 1% percentuale del 4% dell'Iva riscossa dai paesi membri. Già da alcuni anni le «risorse proprie» non bastano a coprire le spese e quindi si ricorre alla pratica dei bilanci supplementari. Quando i soldi del bilancio normale finiscono si apre una difficile trattativa tra gli Stati membri per colmare il «buco». È evidente che questa pratica invidia pesantemente l'autonomia della Comunità rendendo le sue istituzioni ostaggio economico dei governi. Inoltre essendo le spese obbligatorie incompensabili si favorisce la tendenza a escludere i risparmi sulle spese non obbligatorie e cioè proprio su quelle che dovrebbero favorire una maggiore integrazione in campo non agricolo e il riequilibrio sociale e regionale all'interno della Comunità, cioè far progredire l'unità dell'Europa. I tentativi di aumentare il tetto dell'1% dell'Iva si sono scontrati finora con le resistenze dei governi, specialmente

IN TESTA AL COMMERCIO MONDIALE

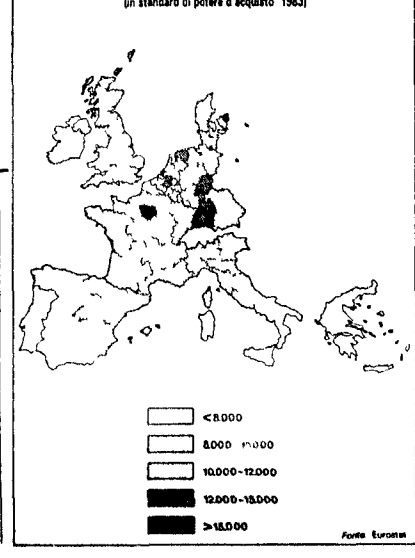


IL FUTURO E NEI SERVIZI



La tabella qui sopra indica una situazione che negli ultimi mesi si è modificata. Nel 1986 infatti per la prima volta nella sua storia la Cee ha registrato un attivo nei propri scambi commerciali con il resto del mondo. L'attivo è stato di 5 miliardi di Ecu (un Ecu corrisponde a circa 150 lire) contro un deficit che ancora nel '85 era di 28 miliardi di Ecu. Il passaggio dal passivo all'attivo è stato determinato soprattutto dal crollo del prezzo del petrolio e dal calo del dollaro.

LIVELLI DI VITA NELLA COMUNITÀ



di quelli conservatori di Gran Bretagna e Germania federale. Le crescenti difficoltà di bilancio che ne sono derivate (e che spesso si sono manifestate in clamorosi aumenti del deficit), contraddittorio, giacché i governi che predicano la «disciplina di bilancio» più rigorosa sono poi gli stessi che protestano di più quando si cerca di diminuire la spesa agricola, come il caso particolare di Bonn) hanno creato una situazione molto difficile e un cronico conflitto istituzionale tra il Consiglio dei ministri e il Parlamento europeo che si vede strappare praticamente uno dei pochi poteri che ha, e cioè quello di imporre sulle spese non obbligatorie.

Difficoltà finanziarie e conflitto istituzionale, dunque. Le une e l'altro vanno superati. Recentemente, la Commissione ha proposto una riforma in base alla quale il grosso delle risorse proprie vorrebbe calcolate non più in base all'Iva e quindi ai consumi ma in base al prodotto nazionale lordo dei paesi Cee. Lo schema piuttosto macchinoso darà forse un po' di respiro alle casse comunitarie, ma appare discutibile perché offre insufficienti garanzie di salvaguardia dei fondi a disposizione del riequilibrio e perché pare ammettere il principio delle «compensazioni» agli Stati che contribuiscono di più alla formazione del bilancio, senza avere altrettanti vantaggi sul fronte del reddito (è il caso soprattutto della Gran Bretagna). Un criterio assai poco comunitario giacché è sbagliato valutare i benefici che provengono dal apparato comunitario in termini di reddito nazionale. Il problema è che una vera riforma delle finanze comunitarie deve avvenire sul fronte delle entrate (che debbono essere certamente aumentate) ma anche sul fronte delle spese, «abbassando innanzitutto l'incidenza delle spese agricole».

Gli squilibri regionali

Fra il Portogallo, il paese più povero, e la Danimarca il più ricco lo scarto del reddito pro capite è di quasi 5 a 1. Ciò dà la misura delle disuguaglianze di ricchezza che esistono all'interno della Comunità europea. Superare è innanzitutto un problema di giustizia ma anche un problema economico: la cui soluzione corrisponde agli interessi di tutti anche dei paesi più forti. Senza una maggiore coesione socio-economica è impensabile una vera integrazione europea. I grandi interessi diventano ingovernabili ed è impossibile la stessa unificazione in un mercato comune. Sono necessarie, dunque, politiche di riequilibrio a favore delle aree svantaggiate. I paesi iberici, la Grecia, l'Irlanda e il Mezzogiorno d'Italia. Negli ultimi anni invece, si è assistito a una progressiva erosione dei mezzi finanziari destinati a questo scopo nei cosiddetti fondi strutturali. Il fondo di sviluppo regionale (Fesr), il fondo sociale (Fes), il fondo di orientamento agricolo (Foga-orientamento) e il fondo di sviluppo regionale (Fesr) sono stati ridotti. È diminuita anche la quota di interventi destinati alle aree sfavorevoli della Banca europea per gli investimenti (BeI). Il motivo principale sono le note ristrettezze di bilancio, ma è evidente che ha pesato anche l'orientamento dei governi conservatori in tre dei grandi paesi della Cee: la Gran Bretagna, la Germania federale e dopo l'arrivo al potere della destra in Francia.

Una vera moneta comune

Il sistema monetario europeo (Sme) ha compiuto proprio in questi giorni 8 anni. L'entrata in vigore, infatti, il 12 marzo 1979 con la trasformazione in un sistema di regole codificate e obbligatorie del cosiddetto «serpente monetario» (da cui la denominazione di rapporto di cambio all'interno di determinati margini di fluttuazione delle monete europee) al quale è stata data vita all'indomani della prima crisi del dollaro nel 1971. Lo Sme ha contribuito certamente alla stabilità monetaria all'interno della Comunità e ha anche avuto la funzione di rendere meno gravi le ripercussioni dei disordini del cambio